

Coppia di vasi neoclassici in bronzo cesellato a patina scura, secondo prototipi antichi romani, condividono la stessa composizione: coperchi a cupola costolati sopra un fregio in rilievo con maschere femminili su ciascun lato, con *godroni* sottostanti che poggiano su uno zoccolo rotondo decorato con una fascia di alloro. Le decorazioni a rilievo con strumenti sacrificali e bucrani comprendevano un'aquila ad ali spiegate sul fulmine di Giove, teste di leone, teschi di bue e la Gorgone Medusa, il tutto disposto in una composizione diversa su ciascun vaso.

Circolo della bottega Valadier.

Roma, ca. 1811

Altezza: 25 cm (10,5 pollici)

Diametro: 21 cm (8 pollici)

La presente coppia di vasi in bronzo costituisce un'importante testimonianza dell'impatto che gli scavi del Foro Romano ebbero sulla produzione artistica romana del primo Ottocento.

Nel 1811, durante il dominio napoleonico in Italia (1809–14), Giuseppe Valadier e Giuseppe Camporese furono incaricati della conservazione dei più importanti siti archeologici di Roma. La loro proposta prevedeva non solo la demolizione di alcuni edifici medievali, ma anche l'avvio di una serie di scavi nelle aree del Foro e del Palatino. Nel corso dei secoli, i detriti avevano quasi raggiunto i capitelli delle tre colonne rimanenti del tempio di Vespasiano e Tito, ai piedi del colle Capitolino. Gli scavi del 1811 liberarono i resti dell'edificio, consentendo il recupero dei frammenti della trabeazione, che sono ora ricomposti nella galleria del Tabularium, nei Musei Capitolini (Fig.2).

La presente coppia di vasi presenta gli stessi elementi iconografici della trabeazione del Tempio di Vespasiano. Ciò fa ritenere che i vasi dovessero essere stati realizzati in un periodo prossimo agli scavi e da qualcuno che aveva accesso e conoscenza approfondita delle architetture portate alla luce. Per questo li attribuiamo alla cerchia di Giuseppe Valadier, soprintendente del progetto, ed erede di una delle più belle manifatture di Roma, fondata dal padre Luigi Valadier nel secolo precedente. Si ricorda che Giuseppe Valadier si appropriò degli stessi elementi iconografici in una serie di disegni a penna, inchiostro e acquerello conservati al Museo Napoleonico, in cui reinterpreta le architetture del Foro in disegni per quelli che dovevano essere *deserts* in marmi preziosi e bronzo dorato. In un disegno in particolare cita gli elementi iconografici dei vasi presenti (fig.1).

Il vaso antico, o urna, divenne uno degli oggetti più iconici del periodo neoclassico. Questa forma più antica divenne popolare grazie alle attività di antiquari e collezionisti come Sir William Hamilton, il conte de Caylus, Giovanni Battista Piranesi e Johan Joachim Winckelmann. L'interesse neoclassico per le potenzialità estetiche e decorative dei vasi antichi fu alimentato in gran parte dai disegni di Piranesi, che pubblicò a Roma alcuni dei suoi fogli nella seconda metà del XVIII



secolo (alcune tavole delle quali presentano importanti somiglianze con i vasi attuali). Le vistose invenzioni di Piranesi, di ispirazione antica, influenzarono innumerevoli orafi e fonditori di bronzo.

Letteratura comparativa:

Alvar Gonzalez-Palacios, I Valadier, L'album dei disegni del Museo Napoleonico, Palombi Editori, Roma, pp.78; 82 (fig.1); 91.



Fig.1 Luigi Valadier, penna, inchiostri, acquerello su carta, inv. MN 8619



Fig.2 Tabularium del Tempio di Vespasiano